

Sara De Santis

Liceo Scientifico Statale Ignazio Vian, Bracciano (RM)

### **IL MARE ALL'ORIZZONTE**

Mi sveglio all'improvviso e non riconosco subito il posto in cui mi trovo. Mi guardo intorno, confusa. Zari è accanto a me e dorme ancora. Sorrido e me la porto al petto. Nella stanza in cui mi trovo ci sono altri letti, nella quale dormono ancora delle persone. Mi somigliano, fisicamente, e sono tutte donne, probabilmente costrette a fuggire dal loro paese, come me, e che ora sono in questo Paese straniero. Ma non capisco ancora dove sono finita. Ricordo che ieri sera sono finalmente arrivata in questo Paese, per cominciare una nuova vita, provare a essere felice, io e Zari, insieme, dare a lei quello che, purtroppo, i miei genitori, pur con il loro immenso amore, non hanno potuto dare a me. E cioè, un cielo da cui cada pioggia, o neve, e non bombe, una casa dove possa crescere sicura, un pasto caldo ogni giorno, un luogo in cui possa imparare a leggere e scrivere. Chiedo forse troppo? Forse Zari non se lo merita? Ad ogni modo, ieri sono finalmente arrivata. Ricordo di essermi stretta al petto Zari, che dormiva già. Dopo di che, mi sono sdraiata sull'asfalto rovente della banchina del porto e ho chiuso lentamente gli occhi anch'io. E ora? Dove sono? Chi mi ha portata qui? Nella stanza dove mi trovo entra una donna con un carrello. Indossa un abito bianco: è forse un'infermiera? Lei mi sorride e mi dice qualcosa in tono allegro. Ma io non la capisco. Provo a fargli capire che non so la sua lingua. "Non capisco!" dico. Lei sembra comprendere. Infatti, risponde: "Oh! Scusami! Mi

capisci adesso?” “Sì, sì, capisco!” dico contenta. ”Ma dove sono?” “Stai tranquilla. Ti aiuteremo, adesso. Sei tra amici.” dice lei, con un tono rassicurante. Parte della tensione accumulata si scarica, finalmente. Sento di potermi fidare di quella donna. Adesso sta guardando Zari, non so perché. “Lei è mia figlia.” gli dico io guardando la mia piccola. “Si chiama Zari” aggiungo. “Che bella bambina che hai” risponde lei sorridendo. Tuttavia, i suoi occhi, che continuano a guardare Zari, hanno un’aria triste, ora.

“Ma è vero che potremmo stare bene qui?” le domando. “Certo.” dice lei, nascondendo un singhiozzo. I suoi occhi ora sono lucidi. Perché fa così? Se ci dice che io e Zari staremmo bene qui, non ci dovrebbe essere bisogno di mettersi quasi a piangere, giusto? “Ecco, prendi” mi dice porgendomi un vassoio pieno di cibo. Oh Dio santo! Mi sembra di essere in paradiso. Afferrò subito il vassoio e addentò una fetta di pane. Com’è buono!

“Grazie mille, davvero. Come ti chiami?” chiedo alla presunta infermiera, che ora sta appoggiando gli altri vassoi vicino ai letti delle donne che ancora dormono. “Mi chiamo Beatrice.” risponde. “Grazie di cuore, Beatrice. Ti ringrazio anche da parte di Zari” dico per la seconda volta. Se lo merita, è veramente gentile. “Di nulla, figurati” dice lei, allontanandosi velocemente con il suo carrello. Forse avrà da fare altrove, ad aiutare altre persone come me. Rimango una diecina di secondi ferma, poi mi siedo sul letto dove mi sono svegliata e comincio a mangiare. Quante settimane erano che non mangiavo? Mi chiedo, mentre mastico un pezzo di carne. Tante, mi rispondo da sola. E si vede. Sono sicura di essere dimagrita parecchio, visto che se mi tocco dietro la schiena riesco a sentire le vertebre che spuntano. Quando sono salita sul gommone, un uomo ha preso tutte le mie provviste di cibo e le ha buttate in mare.

“Fermo! Cosa mangerò lungo il viaggio?” avevo detto disperata. “Se vuoi mangiare, paghi e ti diamo due gallette. Altrimenti non è un problema nostro. I soldi per la traversata li hai già dati.”

Io avevo esaurito tutti i miei soldi per pagare, per l'appunto, la traversata, ed ero disperata. Per fortuna, mi accorsi di avere un pacchetto di biscotti in tasca, e ne mangiai uno al giorno. Nel pacchetto c'erano dieci minuscoli biscotti e ci andai avanti per un po', mentre Zari ciucciava il latte circa due volte al giorno. Poi, i biscotti finirono e rimasi a digiuno per molto tempo. Zari per un po' continuò a ciucciare il latte, ma, in seguito, mi accorsi che era finito. Era la cosa più orribile del mondo sentire la propria figlia piangere in continuazione dalla fame e non poter dare niente per sfamarla. Non faceva altro che piangere e dormire, dormire e piangere in continuazione. Dormì per un giorno intero, prima di arrivare qui. Ma adesso, quando si sveglierà, potrà bere così tanto latte da scoppiare, e non avrà mai più fame, mai più. Quando ho finito di mangiare, riprendo in braccio Zari. Esco dalla stanza in cui mi sono svegliata e mi ritrovo in un caotico, immenso e lunghissimo corridoio. Gironzolo per un po', e alla fine trovo un balcone. L'aria calda mi leva per un attimo il respiro, mentre in lontananza vedo il mare increspato dalle onde. Rimango per un po' a fissarlo, poi torno indietro nella mia stanza. Le donne che prima dormivano ora sono sveglie e faccio la loro conoscenza. Fissano tutte Zari per qualche istante, poi parliamo tutte di cose come da quanto tempo sono lì, come ci sono arrivate e cose simili, insomma. Mi piacciono, sono simpatiche. Verso sera arriva un altro tizio vestito di bianco che ci serve la cena. Mi piace pure lui, ha un bel sorriso quando si rivolge a noi. Dopo aver mangiato, torno sul balcone a fissare il mare. Adesso fa freddo, tornerò indietro subito per non far prendere a Zari un raffreddore. Già, Zari. Abbasso la testa su di lei per guardarla un attimo. E un pensiero terribile mi esplose in testa.

### **Diario di Beatrice, 13 luglio 2017**

*Essere una volontaria di un centro d'accoglienza è dura. Per me, è troppo difficile non scoppiare a piangere quando sento le storie di questi immigrati, quando li vedo, quando colgo il loro sguardo, così pieno di sconforto e speranza nello stesso tempo.*

*Oggi, è arrivata una donna. L'abbiamo ritrovata ieri sera che dormiva abbracciata ad una neonata. Dopo un breve esame medico, abbiamo concluso che la donna, anche se malnutrita, stava abbastanza bene. Lo stesso non si poteva dire per la piccola. Dopo pochi minuti, avevamo già capito benissimo che era morta. Ma la madre non riesce ad accettarlo. Continua a ripetere che sta dormendo. Per ora, è troppo scioccata per capire. Ma è solo questione di tempo. Lo psicologo ha detto di restituirle la bambina, la sua piccola Zari. E, tra le critiche generali, gliel'hanno ridata. Oggi si è svegliata molto presto e l'ho incontrata. Mi sono quasi messa a piangere quando l'ho vista, quando la teneva amorevolmente tra le sue braccia. Ma nel mio cuore c'è anche speranza. Certo, soffrirà quando scoprirà la verità, piangerà per mesi; ma è ancora giovane, e può ancora avere un altro figlio. Gli ci vorrà del tempo, ma tornerà a sorridere.*